

I malati di mente del "Paolo Pini" espongono i loro dipinti. La rassegna evidenzia le straordinarie potenzialità espressive dei pazienti

Brera, viaggio nella follia attraverso l'arte

ITA GAMBESIA

Erminio, cinquant'anni, addensava blu su blu. Sempre sullo stesso punto del foglio, sempre con lo stesso gesto impacciato e ossessivo. Non osava uscir fuori, nemmeno attraverso un innocuo pennello, dalla grave regressione autistica in cui da anni si era rifugiato. Erminio rifiutava gli altri e gli altri rifiutavano lui: la malattia che gli aveva colpito la pelle lo rendeva repellente, quanto lo era per lui avvicinarsi agli altri. Così un malato di mente è capace di proteggersi e al tempo stesso vendicarsi. Poi quel segno ossessivo in blu diventò un cerchio, poi ancora un semicerchio, infine si

distese in una linea libera, capace di riprodurre le forme del reale. Erminio è uno dei pazienti del "Paolo Pini" che hanno esposto i loro disegni presso l'Accademia di Brera in una mostra intitolata "Arte nella follia, follia nell'arte". Due le raccolte di questa singolare rassegna, purtroppo durata solo qualche giorno. In una, curata dalle dottoresse Enrichetta Buchli e Teresa Melorio, sono stati esposti i quadri creati nel Padiglione 7 in cui è stato da poco inaugurato un laboratorio di pittura denominato "Risvegli".

La filosofia che ne ispira l'attività: dare l'opportunità ai malati di esprimersi liberamente, affiancati da veri pittori, perché riuscire

a compiere un gesto creativo è già di per sé un successo, un traguardo terapeutico (Erminio sarebbe d'accordo). Nell'altra raccolta sono stati radunati alcuni degli oltre 7 mila dipinti creati nel Padiglione 9 dove, da 13 anni e sotto la guida di un'attivissima operatrice, la signora Vittoria Bianchini, esiste un atelier in cui la pittura serve a far diagnosi e seguire l'evoluzione del male.

Affascinanti, terribili, i risultati. La follia è il delirio di Franco, è la faccia gialla che l'uomo continua a dipingere, «perché io sono il Krol, perché io sono il sole», come illustra la didascalia, scritta da lui stesso, accanto al disegno. È una maschera di gesso gelida e

perfetta, dipinta di nero come fosse l'ornamento di una pietra tombale: «Un regalo per il compleanno di mio padre». È una catena di bambini tutti uguali che si tengono per mano, è la faccena enorme di Isa, morta due anni fa, che non si amava ma cercava di farlo e rappresentava il suo corpo immenso in immensi quadri. La follia è un demone che irride la sua preda, è il rosso che esplose sulla tela e s'incupisce nel viola assassino. È «l'espressione di un uomo che si vuole nascondere dietro la maschera per non farsi riconoscere fino a quando scoppia il segreto e si vede l'uomo brutto. Perché anche gli uomini si mettono il trucco a Carnevale».